

ANTICHI ITINERARI LUNGO LA VIA DOMITIANA PER UNO STUDIO DELLE FONTI CLASSICHE *

La striscia di territorio campano definita attualmente «litorale domizio» insiste su due diverse province, quelle di Caserta e di Napoli, in cui le vestigia dell'incontro e dello scontro di popoli diversi, portatori di un patrimonio culturale che supera l'oblio cui spesso sono destinate le epoche passate, sono presenti ovunque e costituiscono un'inestimabile risorsa per la regione, oltre ad essere lo sfondo su cui quotidianamente – talora senza neanche saperlo – si svolge la nostra esistenza. Spesso, infatti, l'odierno degrado della fascia costiera che va da Mondragone fino a Pozzuoli rende non del tutto fruibili i resti di questa storia millenaria, caratterizzata dall'avvicinarsi di molteplici ἔθνη su una terra ricca di risorse naturali e abitata da molte popolazioni fin dall'antichità.

E se una lunga tradizione ha finito per l'identificare le sorti della Campania grecoromana in prevalenza con quelle della città di Neapolis, è importante ricordare *in primis* come ancora per lo storico Polibio nel II a.C. la regione non avesse alcuna unità, ma fosse suddivisa in quattro parti: l'Agro Falerno a nord del Volturno, la παραλία, vale a dire la fascia costiera dei golfi con le città marittime da Sinuessa a Cuma e da Dicearchia a Neapolis; la piana di Nola e Nuceria a sud, e la piana intorno a Capua, nonché Cales e Teano che a nord completavano la complessa morfologia del territorio¹.

* Questo studio è stato condotto nell'ambito del progetto di ricerca *Il Litorale Domizio: analisi conoscitiva delle componenti paesaggistico-architettoniche, archeologiche e storico-artistiche, e valutazione della criticità ambientali delle fascia costiera*, realizzato dalle Facoltà di Lettere e Filosofia, Architettura e Ingegneria della Seconda Università di Napoli.

¹ POLYB. III 91, 4-6: «Τὴν μὲν γὰρ παραλίαν αὐτῶν Σεννοεσανοὶ καὶ Κυμαῖοι καὶ Δικαιαρχίται νέμονται, πρὸς δὲ τοῦτοις Νεαπολίται, τελευταῖον δὲ τὸ τῶν Νουκερίνων ἔθνος. Τῆς δὲ μεσογαίου τὰ μὲν πρὸς τὰς ἄρκτους Καληνοὶ καὶ Τιανῖται κατοικοῦσι, τὰ δὲ πρὸς ἑὼ καὶ μεσημβρίαν Δαῦνιοι καὶ Νωλανοί. Κατὰ μέσα δὲ τὰ πεδία κεῖσθαι συμβαίνει τὴν πασῶν ποτε μακαριωτάτην γεγονυῖαν πόλιν Καπύην»

La zona oggetto della nostra indagine si estende quindi dall'Agro Falerno a nord del Volturno alla costa che parte da Sinuessa e si snoda verso Cuma: purtroppo molte testimonianze risalgono a fonti arcaiche e per lo più frammentarie e offrono notizie parziali e talvolta contraddittorie sulle fasi del popolamento di questa terra, almeno fino all'avvento della presenza etrusca e – più o meno contestualmente – alle diverse κτίσεις di colonie greche (LEPORE, 1977b, pp. 573-585).

Il periodo protostorico, dunque, è quello che si presenta più oscuro, ma il progressivo interesse etnografico dei Greci nei confronti delle terre che andavano via via occupando permette di ricostruire con sufficiente certezza la presenza del popolo degli Ausoni, stanziato al margine settentrionale della Campania, tra il Volturno e il Liri, le cui vicende s'intrecciano con quelle degli Opici, stabilitesi con ogni probabilità più a sud².

Per la storiografia greca, gli Ausoni sono quindi l'*ethnos* più antico che abbia popolato la Campania, e questa convinzione nasce senza dubbio in ambiente euboico, e quindi cumano, al fine di connettere la presenza indigena con quella dei coloni (PARETI, 1952, I, p. 94)³, poiché il mitico progenitore degli Ausoni sarebbe un figlio di Odisseo e di Circe, dal nome appunto di Auson⁴. La saga di Auson si estende poi anche alla realtà isolana di Lipari, nel tentativo di dimostrare l'omogeneità delle caratteristiche legate alle popolazioni tirreniche incontrate dai Calcidesi nella prima fase della colonizzazione (BERNABÒ BREA, 1985, pp. 205 sgg.). L'etnico sembra però riferito, nell'età più antica, a un'area molto estesa all'interno di quella che è oggi la Campania: la prima attestazione è in Ecateo di Mileto, che considera Nola una città ausone, mentre Ellanico allarga la presenza degli

(«Lungo la sua costa troviamo Sinuessa e Cuma e Dicearchia, dopo queste Napoli, infine la popolazione di Nuceria. Al centro della regione oltre le catene montuose vi sono gli abitanti di Cales e di Teano, mentre a sud-est i Dauni e i Nolani. Proprio al centro della pianura sorge Capua, città che a quei tempi era la più fiorente di tutte»: POLIBIO, 2006, p. 921). Cfr. le note di commento di WALBANK (1957, pp. 425 sgg.). Quando non indicato diversamente, le traduzioni sono dell'autrice dell'articolo.

² Sugli Ausoni, la loro favolosa origine, e la relazione con gli Opici, si veda LEPORE (1985, pp. 55 sgg.); per l'aspetto linguistico, DEVOTO (1967, pp. 118 sgg.).

³ Si veda anche la proposta avanzata da MELE (1979, pp. 28-39). Il primo ricordo dell'etnico è in Ecateo di Mileto, *fr.* 61 JACOBI, che definisce Nola città degli Ausoni.

⁴ DIOD. SIC. V 7, 5-6, ove si narra appunto la fuga di Liparo, figlio di Auson, a sua volta figlio di Odisseo e Circe, dall'Italia per una *querelle* con i suoi fratelli, e il suo arrivo nell'isola che da lui prese il nome.

Ausoni dal Tirreno alla Japigia⁵, cosicché la critica moderna è propensa a ritenere che sia esistito un antico stato etnografico esteso a gran parte dell'Italia centromeridionale (D'AGOSTINO, 1974, pp. 180-182).

Gli Opici, confusi in un primo tempo con gli Ausoni, avrebbero, d'altra parte, occupato «il paese intorno al Cratere», vale a dire la pianura circostante Napoli fino a Sorrento, e si sarebbero quindi integrati con i coloni che via via giungevano⁶, mentre l'*ethnos* ausonio sarebbe stato marginalizzato nella pianura costiera del Garigliano, e spinto verso il territorio del Latium vetus. In età storica, a causa del fenomeno del rotacismo, il nome etnico assunse la forma «Aurunci»⁷: le vicende di questa popolazione possono essere ricostruite nel quadro delle lotte che coinvolsero i Volsci e i popoli indigeni del Lazio meridionale. Gli Ausoni/Aurunci persero, infatti, gran parte del loro potere e riuscirono a mantenere il territorio compre-

⁵ Cfr. ancora ECAT., fr. 61 JACOBI; ELLANIC., fr. 79b JACOBI = DION. HAL. I 22, 3.

⁶ Sull'errata identificazione, cfr. AR., pol. VII 1329b, 19s. «ᾠκουν δὲ τὸ μὲν πρὸς τὴν Τυρρηνίαν Ὀπικοὶ καὶ πρότερον καὶ νῦν καλούμενοι τὴν ἐπωνυμίαν Αὔσωνες, τὸ δὲ πρὸς τὴν Ἰαπυγίαν καὶ τὸν Ἰόνιον Χῶνες, τὴν καλουμένην Σύρτιν ἦσαν δὲ καὶ οἱ Χῶνες Οἰνωτροὶ τὸ γένος» («Abitavano quella parte rivolta al Mar Tirreno gli Opici, chiamati e in precedenza, e ora, con il nome di Ausoni. E Coni furon detti quelli che abitavano la parte della Iapigia rivolta verso il Mar Ionio, nel luogo detto Sirti, e i Coni erano per stirpe Enotri»). Sulla problematica identificazione degli Opici, cfr. – tra il molto – le osservazioni di MELE (1991, pp. 266-273).

⁷ SERV., ad Aen. VII 727. Si veda inoltre la testimonianza, peraltro non del tutto chiara in quanto nello stesso libro (VIII 15, 10 sgg.) si riferisce agli Aurunci come Ausoni, di Tito Livio, in VIII 15, 8-9: «C. Sulpicio Longo P. Aelio Paeto consulibus, cum omnia non opes magis Romanae quam beneficiis parta gratia bona pace obtineret, inter Sidicinos Auruncosque bellum ortum. Aurunci, T. Manlio consule in deditionem accepti, nihil deinde mouerant; eo petendi auxilii ab Romanis causa iustior fuit. Sed priusquam consules ab urbe (iusserat enim senatus defendi Auruncos) exercitum educerent, fama adfertur Auruncos metu oppidum deseruisse profugosque cum coniugibus ac liberis Suessam communisse, quae nunc Aurunca appellatur, moenia antiqua eorum urbemque ab Sidicinis deletam» («Sotto il consolato di Gaio Sulpicio Longo e di Publio Elio Peto, mentre in ogni altro luogo regnavano pace e tranquillità, non tanto grazie alla potenza di Roma quanto per il favore che essa si era acquistata con il suo benevolo atteggiamento, sorse una guerra tra i Sidicini e gli Aurunci. Gli Aurunci non avevano dato più alcuna preoccupazione da quando si erano arresi al console Tito Manlio; e in questo loro atteggiamento trovarono la giusta motivazione per chiedere aiuto ai Romani. Ma prima che i consoli (il senato aveva infatti ordinato che gli Aurunci fossero difesi) facessero uscire l'esercito da Roma, arrivò la notizia che gli Aurunci erano stati spinti dalla paura ad abbandonare la loro città ed esuli con le mogli e i figli erano fuggiti a Suessa, che ora è chiamata Aurunca, mentre i Sidicini avevano distrutto la loro città e le antiche mura».

so tra il Massico e il massiccio di Roccamonfina fino a Sessa Aurunca (PAPPALARDO (1997); sempre valide le considerazioni di LEPORE, 1977a, pp. 81-108). È noto d'altra parte che il confine tra Latium e Campania era posto in questa fase a Sinuessa, e quindi quest'ultima può a buon diritto essere considerata il centro ausone di confine sulla linea di costa.

È Virgilio però a fornirci la caratterizzazione *a posteriori* più affascinante: il poeta mantovano inserisce infatti nell'*Eneide* gli Aurunci tra gli alleati di Turno nel famoso libro VII, localizzandoli dapprima con grande precisione, poiché afferma che «vertunt felicia Baccho Massica qui rastris et quos de collibus altis Aurunci patres» e aggiunge che sono collocati «Sidicinaeque iuxta aequora, quique Cales linguunt, amnisque vadosi accola Volturini»⁸. Per quanto riguarda l'appartenenza etnica è, invece, opportuno ricordare come Virgilio citi frequentemente gli Ausoni nell'*Eneide*, raggruppando sotto questo nome tutti i popoli del Lazio alleati in funzione antitroiana⁹, mentre gli Aurunci costituirebbero un'entità etnica più definita, come si desume da una lista sintetica di popoli che seguono i Rutuli nell'impresa contro Enea¹⁰, lista che si chiude con la menzione dei Volsci, una popolazione insediata storicamente nelle pianure pontine e nel basso Lazio e che ebbe numerosi contatti con la componente aurunca insediata tra Lazio e Campania¹¹.

Le complesse vicende della calata etrusca e della pressione osco-sannita sulle realtà locali modificano quindi l'assetto territoriale in via definitiva: la presenza dei Tirreni nella piana attorno a Capua crea un polo etrusco di

⁸ VERG., *Aen.* VII 723 sgg. («Quelli che coltivano il fertile Massico con le zappe producendo vino e quelli che i padri Aurunci [mandarono a combattere] dalle alte montagne»... «presso Teano, coloro che abitano a Cales, e gli abitanti del Volturno che può essere attraversato a guado»: in questi versi Virgilio dimostrerebbe di ben conoscere la realtà geografica campana, anche se l'allusione alla pianura sidicina crea qualche difficoltà interpretativa (PALMIERI, 1996). Su questo breve *excursus* geografico virgiliano, D'ANNA (1957, pp. 11 sgg.).

⁹ Ad esempio, VERG., *Aen.* VIII 328; IX 639; X 105; XII 937. Sulla problematica, si veda CANCELLIERI (1985, p. 421).

¹⁰ VERG., *Aen.* VII 793-796: «insequitur nimbus peditum clipeataque totis/agmina densentur campis, Argiuaque pubes/Auruncaeque manus, Rutuli ueteresque Sicani,/et Sacrae acies et picti scuta Labici» («Lo segue [il riferimento è a Turno] una nube di fanti, e schiere armate di scudo coprono i campi, giovani Argivi e manipoli Aurunci, Rutuli e antichi Sicani, e schiere Sacrane e i Labici che portano scudi dipinti»; sull'identificazione di questi popoli, DELLA CORTE (1985, pp. 128 sgg.; 233 sgg.; 240).

¹¹ VERG., *Aen.* VII 803ss.; un inquadramento generale in NAFISSI (1990, pp. 617-619).

grande rilevanza che va da Capua a Nola. Ad esso corrisponde il predominio etrusco anche nel Golfo di Salerno, e quest'assetto rende inevitabile il conflitto con Cuma, che ha bisogno di mantenere gli sbocchi marittimi, fino alla caduta della talassocrazia etrusca nella battaglia del 474 a. C. (CRISTOFANI, 2000, pp. 48 sgg.).

È poi indubbio che – mentre le fonti antiche presuppongono una rigida consequenzialità delle dominazioni sul territorio campano in età arcaica, con una successione peraltro non corrispondente ai rinvenimenti archeologici e alle stratificazioni – accanto ai Calcidesi di Cuma e agli Etruschi di Capua si dovettero affermare delle popolazioni protoitaliche ed italiche, quali quelle osco-sannite. È quindi più opportuno parlare di un'«oscizzazione culturale della regione», secondo la definizione ancora attuale dello storico Ettore Lepore nell'importante contributo su Timeo di Tauromenio (LEPORE, 1977b, p. 99).

Se dunque la presenza greca era oramai una realtà consolidata in Campania, a fronte di un progressivo indebolimento della componente etrusca, il bellicoso popolo dei Sanniti – arroccato nell'entroterra campano all'incirca in corrispondenza della Valle Caudina – aveva invaso negli ultimi decenni del V secolo a.C. la fertile pianura compresa fra il Monte Massico e il Golfo di Pozzuoli, e tentava ora di impadronirsi di Capua e del territorio circostante, nonché di Cuma e di altri centri greci di minore importanza¹². I Sanniti avevano poi stretto un'intesa politica con i Romani, che culminò nell'alleanza, sancita nel 354 a.C.¹³, soprattutto in funzione antilatina ed antisiracusana: tale patto diventò operativo allo scoppio della guerra romano-campano-latina (SORDI, 1969, pp. 20 sgg.).

Furono così stabilite delle zone d'influenza, e i Romani preferirono attestarsi nella fascia costiera della Campania settentrionale, mentre i Sanniti tennero per sé l'interno, a partire forse dal massiccio di Roccamonfina. I

¹² Si veda la fondamentale monografia di SALMON (1985, pp. 89 sgg.); sulla civiltà sannita, l'accurato catalogo della mostra *Italia dei Sanniti* (Studi..., 2000).

¹³ LIV. VII 19, 4: «Res bello bene gestae ut Samnites quoque amicitiam peterent effecerunt. Legatis eorum comiter ab senatu responsum; foedere in societatem accepti» («L'esito positivo della guerra spinse anche i Sanniti a ricercare un patto di alleanza. Il senato rispose ai loro legati con grande disponibilità; fu quindi stretto un patto di alleanza»); DIOD. SIC. XVI 45, 8: «κατὰ δὲ τὴν Ἰταλίαν Ῥωμαῖοι πρὸς μὲν Πραίνεστίνου ἀνοχὰς, πρὸς δὲ Σαννίτας συνθήκας ἐποίησαντο, Ταρκυνίους δὲ ἄνδρας διακοσίους καὶ ἐξήκοντα δημοσίᾳ ἐθανάτωσαν ἐν τῇ ἀγορᾷ» («Per quanto riguarda l'Italia i Romani fecero una tregua con i Prenestini, un'alleanza con i Sanniti, giustiziarono pubblicamente in piazza duecentosessanta uomini dei Tarquini»).

Sidicini abitavano pressoché sulla linea di demarcazione tra le due zone e in qualche modo provocarono la rottura del *foedus*, con una richiesta di aiuto rivolta a Roma allorché furono attaccati dai Sanniti (LIV. VII 31, 4). Questa circostanza diede inizio alla cosiddetta prima guerra sannitica e, da quel momento, la politica romana tentò con alterne vicende ed in ogni modo di penetrare all'interno del Sannio, per evitare che il dominio in Campania rimanesse confinato alla sola fascia costiera, come nei fatti avvenne alla fine del primo conflitto¹⁴.

Tale progressiva meridionalizzazione di Roma provocò un cambiamento definitivo nell'assetto sociopolitico della Campania settentrionale poiché, laddove Neapolis continuò a vivere di vita propria in un contesto del tutto greco, una fitta rete di rapporti politici e la creazione di nuove colonie assicurò a Roma tra la fine del IV ed il II a. C. una continua penetrazione del territorio ed un arricchimento dei propri avamposti campani (LEPORE, 1989, pp. 107 sgg.).

Le realtà urbane, analizzate in questa sede attraverso le fonti letterarie loro riferite, sono quindi portatrici di una storia per niente lineare e, anzi, di grande complessità sociopolitica ed economica, dal momento che hanno visto sul loro territorio l'avvicinarsi di popoli diversi per etnia, lingua, cultura e tipologia di insediamento; esse furono però accomunate alla fine del I secolo d.C. dalla creazione di una maestosa opera di ammodernamento della rete viaria campana intrapresa da Domiziano, vale a dire la Via Domitiana.

Non si può quindi prescindere da un sintetico inquadramento sulla realizzazione della Via Domitiana: essa è infatti la strada più grande completata nel 95 d.C. dall'imperatore omonimo, e si diparte dalla Via Appia per arrivare fino al celebre porto di Puteoli, migliorando così i collegamenti tra Roma e lo scalo portuale, nonché tra Puteoli ed il resto dell'impero.

La strada originava appunto dall'antichissima Via Appia (STAZIO, 1987; CAPPELLI, 1991, pp. 17 sgg.), all'altezza di Sinuessa, per poi costeggiare il litorale a nord di Napoli: non si trattava però di un percorso del tutto nuovo, ma piuttosto dell'ampliamento e del completamento di una via secondaria che collegava le città della costa nord della Campania.

¹⁴ Sulle guerre sannitiche in generale la tradizione storiografica non è, però, esaustiva: la fonte principale rimane comunque lo storico di età augustea Tito Livio (VII 19, 4 sgg.; 29-38; VIII 22-IX 45; *et al.*), le cui informazioni, talvolta incoerenti e imprecise, hanno dato vita a un duraturo e fecondo dibattito sul conflitto tra Roma e i Sanniti (SORDI, 1969; TAGLIAMONTE, 1996, pp. 15 sgg.).

La Via Domiziana iniziava dunque a Sinuessa, all'altezza delle Aquae Sinuessanae, nei pressi di località Levagnole, dove era stato eretto un arco onorario di cui oggi non resta traccia alcuna. Il suo percorso sfruttava, verosimilmente, la sommità dell'argine verso monte della Fossa Neronis, un canale navigabile – ideato da Nerone – che avrebbe dovuto collegare Roma con Pozzuoli, ma che non fu mai completato. La strada, attraversato il torrente Savone in località Penitelle di Mondragone, raggiungeva il Volturmo per scavalcarlo con uno spettacolare e lunghissimo ponte a più arcate – ricordato anche dal poeta di età flavia Publio Papinio Stazio – di cui si conserva ancora oggi qualche resto inglobato nel castello medievale di Castel Volturmo. Dopo Volturum la strada proseguiva verso sud, costeggiava la zona paludosa del Lago di Patria, attraversava quindi il fiume Clanis (attuale canale dei Regi Lagni) su un ponte in laterizio di età domiziana e giungeva a Liternum.

Dopo Liternum, la strada volgeva verso Cuma costeggiando la riva occidentale del Lago di Licola (oggi prosciugato), tra la Silva Gallinaria, il luogo mitico ove Enea avrebbe trovato il ramo d'oro da donare a Proserpina una volta giunto negli Inferi¹⁵, e il lago stesso; quindi giungeva nell'ex colonia calcidese per poi passare a nord del lago d'Averno e da qui terminare a Puteoli¹⁶.

Le principali città coinvolte nell'itinerario, almeno quelle che ricadono oggi nella provincia di Caserta, sono quindi Suessa Aurunca, Sinuessa, Volturum e Liternum, ma la nostra indagine si concentrerà sulle realtà costiere, mentre si farà solo qualche accenno a Suessa Aurunca e al circostante territorio del Massico, che pure si congiunge idealmente con la costa in un *unicum* etnico, politico e culturale.

Di questi insediamenti si proporrà una ricostruzione attraverso le fonti letterarie in lingua greca e latina, esaminando gli autori in funzione delle

¹⁵ VERG., *Aen.* VI 136-141: «latet arbore opaca/aureus et foliis et lento uimine ramus,/Iunoni infernae dictus sacer; hunc tegit omnis/lucus et obscuris claudunt conuallibus umbrae./Sed non ante datur telluris operta subire/auricomos quam quis decerpserit arbore fetus» («nascosto dentro un albero ombroso c'è un ramo, d'oro le foglie e la verga flessibile, sacro a Proserpina; tutto il bosco lo copre, e le ombre entro le oscure convalli lo proteggono. Ma non prima è concesso scendere sotto la terra che si sia colto l'aureo germoglio»). È la Sibilla a spiegare ad Enea come trovare e cogliere il ramo, che costituiva un elemento imprescindibile per la catabasi dell'eroe troiano nel regno dei morti.

¹⁶ Sulla realizzazione della *Via Domitiana*: LONGOBARDO (2004, pp. 277 sgg.); sul percorso della strada: LEVI (1987, pp. 203 sgg.).

notizie che apportano, e osservando di volta in volta le inferenze tra la trattazione dei diversi testimoni, anche in relazione con lo sviluppo storico del territorio dal III a.C. fino all'epoca imperiale.

La storia di Sinuessa è intrinsecamente legata nelle fonti letterarie a quella di Minturnae, che è collocata più a nord nel Latium novum, e che per la sua posizione favorevole tra il fiume Liri ed il golfo di Caieta fu uno dei capisaldi degli Ausoni/Aurunci fino alla conquista romana nel 314 a.C., per diventare poi *colonia civium Romanorum* nel 296 a.C. insieme a Sinuessa, ed essere preposta al controllo della sicurezza della Via Appia contro le minacce dei Sanniti¹⁷. Da quel momento la città fu coinvolta, nel bene e nel male, in tutte le guerre di difesa e di espansione dei Romani, attraversando per esempio un periodo difficile durante le guerre cartaginesi¹⁸, ma restò sempre legata al potere romano. Durante la guerra tra Mario e Silla, fu rifugio del primo: a Minturnae è ambientato, infatti, il celebre episodio dell'attentato da parte di un Gallo nei confronti di Mario, attentato che andò fallito¹⁹. Successivamente, sembra che sia Cesare sia Augusto l'abbiano scelta come luogo di residenza per i veterani, rinforzando così il territorio con la presenza dei loro fedelissimi²⁰; le testimonianze epigrafiche e numismatiche dimostrano che continuò a fiorire almeno fino all'età costantiniana (JOHNSON, 1966).

¹⁷ LIV. IX 25 per la conquista da parte dei Romani; sulla deduzione coloniale, LIV. X 21: «Tum de praesidio regionis depopulatae ab Samnitibus agitari coeptum; itaque placuit ut duae coloniae circa Vescinum et Falernum agrum deducerentur, una ad ostium Liris fluvii, quae Minturnae appellata, altera in saltu Vescino, Falernum contingente agrum, ubi Sinope dicitur Graeca urbs fuisse, Sinuessa deinde ab colonis Romanis appellata» («Poi s'iniziò a discutere la questione del presidio della regione devastata dai Sanniti: e così sembrò opportuno dedurre due colonie nell'Agro Vescino e nell'Agro Falerno, una alla foce del fiume Liri, cui fu dato il nome di Minturno, l'altra sulle colline di Vescia, vicina al confine con l'Agro Falerno, dove si dice vi fosse stata la città greca di Sinope, che fu poi chiamata Sinuessa dai coloni romani»).

¹⁸ Cfr. i presagi nefasti legati alla guerra annibalica in LIV. XXVII 37; le difficoltà politiche in LIV. XXVII 38; XXXVI 3.

¹⁹ L'episodio è minuziosamente narrato da APPIANO, nelle *Guerre civili*, a 61, 272-62, 281 = pp. 136-139 GABBA.

²⁰ Almeno secondo la testimonianza del *Liber coloniarum* (BLUME-LACHMANN-RUDORFF, 1967, I, p. 234): «Minturna mura ducta, colonia deducta a C. Cesare. Iter populo non debetur. Ager eius pro parte in iugeribus est adsignatus; ceterum in absoluto et relicto» («Furono innalzate le mura a Minturno, la colonia fu dedotta da C. Cesare. Il passaggio al popolo non è concesso. Il suo territorio fu assegnato in parte suddiviso in iugeri; il resto fu lasciato libero»).

La vera capitale degli Aurunci, nell'ambito della cosiddetta pentapoli aurunca, fu però Suessa Aurunca, abitata fin dall'VIII secolo a.C. e localizzata tra il massiccio del Massico e l'Ager Falernus e divenuta colonia secondo lo *ius Latii* dopo Teano nel 313 a.C., come ci narra lo storico Velleio Patercolo²¹; grazie alla sua posizione favorevole e alla prossimità della Via Appia la città divenne un importante centro di produzione soprattutto agraria e vinicola²², secondo quanto confermano le numerose fonti letterarie che decantano la qualità dei vini locali. Le evidenze archeologiche hanno confermato queste notizie, se solo si pensa al ritrovamento di un teatro che poteva contenere circa 3500 spettatori (CASCELLA, 2002, pp. 15 sgg.; COLLETTA, 1989, pp. 42 sgg.). La colonia fu d'altra parte patria di personaggi famosi come l'*auctor* del genere satirico Lucilio, che lì nacque a metà del II secolo a.C. e vi possedeva immense proprietà che gli consentirono di vivere di rendita in quel di Roma²³. Nel IV secolo d.C. la vitalità di Suessa, ma anche lo stato di crisi economica che la investiva al pari di molte delle cittadine di tutto l'impero, è testimoniata dalle rimostranze dei suoi abitanti verso carichi fiscali molto onerosi: l'*ordo civium* si rivolge infatti al nobile senatore Simmaco, celebre per essere stato il difensore della *religio* tradizionale nella *querelle* sull'ara della Vittoria, per richiedere un suo intervento presso il governatore della Campania ed ottenere in tal modo un abbassamento delle aliquote²⁴. Come si è detto, la storia di Suessa s'intreccia

²¹ VELL. PAT., I 14, 4: «Et post triennium Tarracina deducta colonia interpositoque quadriennio Luceria ac deinde interiecto triennio Suessa Aurunca et Saticula, Interamnique post biennium» («E dopo tre anni fu dedotta una colonia a Terracina; dopo altri quattro, a Lucera; poi, trascorsi ancora tre anni, a Sessa Aurunca e a Saticola, due anni dopo anche a Terni»). Velleio segue qui la testimonianza di LIV., IX 28, 7.

²² Sull'economia campana in età romana, PANELLA (1981); GUADAGNO (1987).

²³ La notizia è riferita da GIOVENALE, cfr. *sat.* I 19s.: «Cur tamen hoc potius libeat decurrere campo/per quem magnus equos Auruncae flexit alumnus/si vacat ac placidi rationem admittitis, edam» («Se avete tempo e volete ascoltare con calma le mie ragioni, vi dirò perché io abbia deciso di giostrare in questo campo ove il grande figlio di Aurunca piegò in corsa i cavalli» (*Satire*, 1979, p. 169 sg.); ripresa nel IV sec. d.C. da AUSONIO, in *epist. ad Tetr.* 11, 9: «Rudes Camenas qui Suessae praevenis aevoque cedis non stilo» («[O Tetradio], tu che superi le rozze Camene di Sessa, e cedi il passo per l'antichità, non per lo stile»).

²⁴ SYM., *epistt.* IX, 138: «Suessa honestorum civium patria est, ita ut merito dixerim, minimae quoque fortunae nomine extra vitia plebeia esse censendos» («Suessa è patria di onorati cittadini, cosicché a buon diritto ho potuto dire che questi uomini, pur di scarsissime risorse, debbono essere considerati immuni dai vizi della plebaglia»); IX 139: «Suessanorum allegationes commendat tibi publicus magistratus, mihi privata miseratio» («Le ri-

con quella delle città costiere, ad essa viciniori, quali Sinuessa, e con la costruzione della Via Domitiana, che si dipartiva dall'Appia poco lontano (UGGERI, 1082-1083).

Sinuessa, il cui sito corrisponde all'incirca alla città di Mondragone, avrebbe quindi insistito sullo stesso territorio di Vescia, centro del potere degli Ausoni distrutto durante la guerra tra gli Aurunci e i Latini; poco più che una leggenda appare invece la notizia, accettata da Livio, di una preesistente città greca, chiamata Sinope²⁵. Le evidenze archeologiche indicano, inoltre, l'esistenza di un insediamento aurunco a partire dal IX secolo a.C., sviluppatosi lungo il limite meridionale del sito dove sarebbe sorta in seguito la città romana²⁶.

Dopo lo sterminio degli Aurunci da parte dei Romani nel 314 a.C., l'area tra il Garigliano e il Volturno ricadde – come si è detto – nel dominio romano, con la fondazione della colonia di Suessa Aurunca nel 313 a.C. e l'inizio dei lavori per la costruzione della Via Appia nel 312 a.C. Il potere romano si consolidò poi con la deduzione di due *coloniae civium Romanorum*, Sinuessa e Minturnae, nel 296 a.C., la cui funzione strategica era volta soprattutto alla difesa della costa e al controllo della Via Appia e dell'Ager Falernus.

mostranze degli abitanti di Suessa vengono sottoposte alla tua attenzione dal magistrato pubblico, alla mia dal personale senso di compassione»). Sulla contestualizzazione di tale sezione dell'epistolario, RODA (1981, pp. 306-308).

²⁵ LIV., IX 25, 1-4: «Consules ab Sora profecti in agros atque urbes Ausonum bellum intulerunt. Mota namque omnia aduentu Samnitium cum apud Lautulas dimicatum est fuerant, coniurationesque circa Campaniam passim factae nec Capua ipsa crimine caruit; quin Romam quoque et ad principum quosdam inquirendo uentum est. ceterum Ausonum gens prodizione urbium sicut Sora in potestatem uenit. Ausona et Minturnae et Uescia urbes erant, ex quibus principes iuuentutis duodecim numero in proditionem urbium suarum coniurati ad consules ueniunt» («I consoli, una volta partiti da Sora, portarono la guerra contro i territori e le città degli Ausoni. Tutta la regione era in preda a movimenti sediziosi da quando si erano mossi i Sanniti al tempo della battaglia di Lautule: in tutta la Campania si erano strette alleanze in funzione antiromana e neanche Capua sfuggì a quest'accusa. Anzi, l'inchiesta si estese fino a Roma e coinvolse anche alcuni notabili della città. Quanto al popolo degli Ausoni, cadde in mano ai Romani grazie a persone che tradirono le loro città, come a Sora. Si tratta delle città di Ausona, Minturno e Vescia, nelle quali i più potenti dei giovani – dodici in tutto – si recarono dai consoli dopo aver congiurato per consegnare loro le città»). La città sarebbe stata quindi distrutta nel 314 a.C. dai Romani insieme ad Ausona e Minturnae, in seguito alla cospirazione di un gruppo di giovani di tendenza filo-romana (COARELLI, 1989, pp. 29 sgg.).

²⁶ Sul tema, i diversi saggi raccolti in «Bollettino di Archeologia», 22, 1993, pp. 29 sgg.

Sinuessa fu fondata ai margini meridionali della piana del Garigliano, ad ovest delle ultime propaggini del rilievo montuoso del Massico; compresa tra i fiumi Garigliano a nord e Volturno a sud, entrambi navigabili e quindi sfruttati come vie di comunicazione, deve alla posizione e all'eccezionale fertilità dei terreni il notevole sviluppo economico che raggiunse dopo la guerra annibalica, a partire dal II secolo a.C. (MORCIANO, 2001; per l'età romana, COARELLI, 1998). Un'altra risorsa di questo territorio va individuata nell'attività idrotermale presente in località Levagnole, alle pendici del Monte Pizzuto, dove le sorgenti di acque sulfuree, famose allora come *Aquae Sinuessanae*, erano rinomate per le numerose proprietà terapeutiche²⁷.

La fama di Sinuessa è però legata soprattutto al viaggio di Annibale alla volta di Capua, come ci spiega Polibio, nel III libro delle *Storie*, allorché afferma che il comandante cartaginese si diresse nella pianura che circonda Capua, ben consapevole che quel territorio era il più famoso in Italia sia per potenza sia per bellezza, e che su quel tratto di costa vi era l'insediamento di Sinuessa²⁸.

Sulla posizione strategica di Sinuessa si esprime poi Strabone nel I a.C., facendo ricorso a fonti storiche di certo più antiche, quali Antioco di Siracusa (GRECO, 1986): egli infatti, nell'introduzione alla sua descrizione della Campania, individua la colonia come il primo porto dopo il Lazio e afferma che «a partire da Sinuessa, seguitando lungo il litorale, c'è un golfo di considerevole grandezza che va fino al promontorio Miseno [...] all'interno di queste coste si estende tutta la Campania, una pianura che è la più favorita tra tutte: la circondano colline fertili e le montagne dei Sanniti e degli Osci»²⁹; e nello specifico si concentra sulla produzione agricola

²⁷ PLIN., *nat. hist.* XXXI 4: «In eadem Campaniae regione Sinuessanae aquae sterilitatem feminarum et virorum insaniam abolere produntur» («Nella stessa regione della Campania le acque Sinuessane hanno l'effetto di guarire la sterilità delle donne e la pazzia degli uomini»).

²⁸ POLYB., III 59 2-4: «Οὐ μὴν ἀλλ' ὁ γ' Ἀννίβας εἰκότως ἐπὶ τούτους κατήντα τοὺς λογισμοὺς. Τὰ γὰρ πεδία τὰ κατὰ Καπύην ἐπιφανέστατα μὲν ἔστι τῶν κατὰ τὴν Ἰταλίαν καὶ διὰ τὴν ἀρετὴν καὶ διὰ τὸ κάλλος» («In ogni caso i calcoli di Annibale erano esatti. La pianura di Capua è la più rinomata tra le pianure d'Italia sia per la sua fertilità e bellezza»: POLIBIO, 2006, p. 218).

²⁹ STRAB., V 3, 3: «δ' ἀπὸ τῆς Σινοέσσης ἐπὶ μὲν τὴν ἑξῆς παραλίαν κόλπος εὐμεγέθης μέχρι Μισηνοῦ, κακείθεν ἄλλος κόλπος πολὺ μείζων τοῦ προτέρου, ... ὑπὲρ δὲ τούτων τῶν ἡρίωνων Καμπανία πᾶσα ἴδρυται, πεδίων εὐδαιμονέστατον τῶν ἀπάντων· περικεῖνται δ' αὐτῷ γεωλοφίαι τε εὐκαρποὶ καὶ ὄρη τά τε τῶν Σαννιτῶν καὶ τὰ τῶν Ὀσκων».

per ricordare che «I Romani fanno venire di là i vini migliori, quali il Falerno, lo Statano e il Caleno»³⁰.

Successivamente Plinio il Vecchio – che pure scrive la *Naturalis Historia* nella seconda metà del I secolo d.C. – sembra attingere ad un passo perduto di Polibio, allorché sostiene:

«Ultra fuit oppidum Pirae, est colonia Minturnae, Liri amne divisa, Clani olim appellato, Sinuessa, extremum in adiecto Latio, quam quidam Sinopen dixerunt vocitatum. Hinc felix illa Campania, ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles et temulentia nobilis suco per omnes terras incluto atque, ut veteres dixerunt, summum Liberi Patris cum Cerere certamen. hinc Setini et Caecubi protenduntur agri; his iunguntur Falerni, Caleni, dein consurgunt Massici, Gaurani Surrentinique montes»³¹.

L'intensa frequentazione delle coste campane da parte di possidenti romani e di intellettuali alla ricerca di un *locus amoenus* dove ritemprare lo spirito aumentò la fama di queste località, che a partire dall'età di Cesare furono costellate di *villae* rustiche di grande bellezza, quali la dimora di Cicerone nel territorio formiano: ed è proprio Cicerone, da buon conoscitore della zona, ad informarci degli spostamenti di Cesare durante un viaggio in Campania, e ad esprimere più volte dalla tranquillità delle sue proprietà suburbane opinioni sulla politica cesariana in alcune missive inviate al sodale Attico tra il 49 e il 44 a.C.³².

³⁰ Cfr. STRAB., V 3, 12: «καὶ μὴν τὸν οἶνον τὸν κρᾶτιστον ἐντεῦθεν ἔχουσι Ῥωμαῖοι τὸν Φάλερνον καὶ τὸν Στατανὸν καὶ Καληρόν». Per la traduzione dei due passi: STRABONE (2007, pp. 167-169).

³¹ PLIN., *nat. hist.* III 5, 59-60: «Oltre la cittadella di Pira c'era Sinuessa, colonia di Minturno, divisa dal fiume Liri, una volta chiamato Clanis, l'ultima prima del Lazio, che alcuni dissero chiamarsi Sinope. Da qui comincia quella famosa "Campania felix", da questo golfo cominciano i colli coltivati a vite e la celebre ubriachezza dovuta a questa bevanda, famosa in ogni dove e, come dissero gli antichi, contesa aspramente fra Bacco e Cerere. Da qui si estendono i campi Setini e Cecubi; a questi s'aggiungono i Falerni ed i Caleni; poi sorgono i monti Massico, Gaurano e Sorrentino»; su questa localizzazione, HAJAVA, SOLIN (1996, pp. 15 sgg.).

³² Un esempio di questa corrispondenza è l'*epist. Att.* 9, 16: «cum quod scriberem ad te nihil haberem, tamen ne quem diem intermitterem has dedi litteras. A. d. vi K. Caesarem Sinuessae mansurum nuntiabant. ab eo mihi litterae redditae sunt a. d. vii K. quibus iam "opes" meas, non ut superioribus litteris "opem" exspectat. cum eius clementiam Corfiniensem illam per litteras conlaudavissem rescripsit hoc exemplo» («Sebbene quando ti scrissi non avessi nulla d'importante da dirti, tuttavia non ho lasciato passare neppure un giorno senza scriverti. Nel sesto giorno prima delle Calende annunciavano che Cesare sarebbe rimasto a Sinuessa. Da lui mi è stata inviata una missiva il giorno prima (che arrivasse), in cui egli s'aspetta miei inter-

Quinto Orazio Flacco riferisce invece nei *Sermones* la cronaca di un lungo e complicato viaggio da Roma fino a Brindisi effettuato nel 38 a.C., con un tono tra l'ironico e lo scanzonato che viene esteso anche al paesaggio circostante: l'itinerario prevede il passaggio per la Via Appia, attraverso Terracina, la città dei Mamurra, vale a dire Fondi, dove la famiglia di Mamurra aveva vasti possedimenti, e, finalmente, arriva la sospirata e gradita sosta presso Sinuessa, dove lo attendono Plozio, Vario e Virgilio e un albergo modesto, ma confortevole presso il ponte Campano sul Volturmo³³. Il poeta lucano non era d'altra parte a digiuno di competenze quanto al territorio dell'Ager Falernus, come apprendiamo da un'*Epistola*, ove Orazio rivolge uno scherzoso invito a cena all'amico Torquato offrendogli un vino del Vicus Petrinus, località nei pressi di Sinuessa. L'autore gioca qui con gli avi del suo probabile commensale, poiché gli propone come bevanda un vino proveniente da un vigneto nella zona del campo di battaglia di un suo antenato, il primo dei Torquati che sconfisse una coalizione di Latini e Campani tra Minturno e Sinuessa nel 340 a.C.³⁴.

Che Orazio fosse buon intenditore dei vini prodotti nel territorio degli antichi Aurunci, appare anche dalle *Odi*, ove cita il Cecubo come un vino

venti, non come nelle lettere precedenti un "aiuto". Poiché avevo lodato quella sua clemenza nei confronti degli abitanti di Corcira in una lettera, mi ha scritto in risposta ciò come esempio». Cicerone scrive ancora dal suo *buen retiro* campano facendo cenni a Sinuessa, in *epistt. Att.* 9, 15; 14, 8, 1; 15, 1; e in *Fam.* 12, 20.

³³ HOR., *serm.* I 5, 38-46: «Postea lux oritur multo gratissima; namque/Plotius et Varius Sinuessae Virgiliusque/occurrunt animae, quales neque candidiores/terra tulit, neque quis me sit devinctior alter. O qui complexus et gaudia quanta fuerunt!/Nil ego contulerim iucundo sanus amico./Proxima Campano ponti quae villula, tectum/praebuit, et parochi, quae debent, ligna salemque» («L'alba seguente spuntò davvero graditissima: infatti, a Sinuessa, Plozio e Varo ci vennero incontro, e Virgilio, anime che non ce n'è di più candide sopra la terra, a cui nessuno mai sarà più devoto di me: non c'è cosa ch'io preferisca, finché ragiono, a un amico diletto. Quell'alberguccio che sta presso al ponte Campano, ci offerse il tetto; e legna e sale, com'è loro dovere, i ministri»; trad. it. ROMAGNOLI, p. 55). Sull'itinerario oraziano, ispirato a una satira luciliana che narra di un viaggio da Roma a Capua, e da Capua a Messina via mare, cfr. l'articolato commento di ROCCO (1981).

³⁴ HOR., *epist.* I 5, 1-4: «Si potes Archiacis conviva recumbere lectis/nec modica cenare times olus omne patella,/supremo te sole domi, Torquato, manebo./Vina bibes iterum Tauro diffusa palustres/inter Minturnas Sinuessanumque Petrinum» («Se d'Archia sui divani ti degni d'adagiarti a banchetto, né ti sgomenta un pranzetto a base d'ortaggi in un piatto modesto, da me, o Torquato, t'attendo stasera. Un vinetto berrai che travasato fu, tra il palustre Minturno e Petrina di Sinuessa, l'anno che Tauro fu console per la seconda volta»; trad. it. ROMAGNOLI, p. 257). Su quest'epistola, cfr. CITTI (1994, pp. 74 sgg.).

tanto prezioso da essere riservato ad occasioni eccezionali, quali la morte dell'odiata Cleopatra³⁵: esso infatti era prodotto nel basso Lazio, sui rilievi montuosi alle spalle di Itri e di Sperlonga alla destra del fiume Garigliano, e fu considerato persino superiore al Falerno dell'*ager* omonimo, il vino offerto anche nella celeberrima *coena Trimalchionis*³⁶.

Riguardo a Sinuessa, però, le citazioni più cospicue e significative si hanno in età augustea grazie a Tito Livio, il quale – spinto dall'intento celebrativo della *pax Augusti* – ricostruisce l'evoluzione dell'*imperium* romano attraverso la progressiva conquista dell'Italia tutta e il successivo, epocale, scontro con la potenza dei Cartaginesi. In tale contesto, lo storico ricorda la battaglia dell'avo di Torquato, l'amico cui Orazio rivolge l'invito a cena, in VIII 11, 11: «huic agmini Torquatus consul ad Trifanum – inter Sinuessam Minturnasque is locus est – occurrit. Priusquam castris locus caperetur, sarcinis utrimque in acervum coniectis pugnatum debellatumque est»³⁷; un'ulteriore prova della centralità di Sinuessa è poi l'incendio di cui fu vittima da parte dei Cartaginesi:

«Ut vero, postquam ad Volturnum flumen castra sunt posita, exurebatur amoenissimus Italiae ager villaeque passim incendiis fumabant, per iuga Massici montis Fabio ducente, tum prope de integro seditio ac de seditione accensa; [quieti fuerant] enim per paucos dies, quia, cum celerius solito ductum agmen esset, festinari ad prohibendam populationibus Campaniam crediderant. Ut vero in extrema iuga Massici montis ventum est et hostes sub oculis erant Falerni agri colonorumque Sinuessae tecta urentes, nec ulla erat

³⁵ HOR., *od.* I 37, 5s.: «Antehac nefas depromere Caecubum/cellis avitis» («Prima versare il Cecubo degli avi fu sacrilegio»); cfr. anche i riferimenti in *odd.* I 20, 9-12 (Cecubo e Falerno); II 14, 25-28 (Cecubo). Per la produzione, PLIN., *nat. hist.* XXIII 35.

³⁶ PETR., *Satyr.* 55, 3: «quid non expectes, ex transverso fit/et supra nos Fortuna negotia curat./Quare da nobis vina Falerna, puer» («Quel che non ci si aspetta, arriva tra capo e collo, e la Fortuna guida gli eventi sopra le nostre teste! E allora versaci vino Falerno, ragazzo»; PETRONIO, 1995, p. 259). Su tale produzione vinicola: ARTHUR (1991).

³⁷ («Il console Torquato con questa schiera a Trifano – questa località è tra Sinuessa e Minturno – arriva. Prima che il luogo sia occupato dall'accampamento, si combatté aspramente dopo che entrambe le parti avevano depositato ammucchiandole le salmerie»); la notizia è ripresa da Diodoro Siculo, in *bibl.* XVI 90: «Ῥωμαῖοι δὲ πρὸς Λατίνους καὶ Καμπανούς παραταξάμενοι περὶ πόλιν Σούεσσαν ἐνίκησαν καὶ τῶν ἡττηθέντων μέρος τῆς χώρας ἀφείλοντο. Ὁ δὲ κατωρθώκων τὴν μάχην Μάλλιος ὁ ὑπατος ἐθριάμβευσεν» («I Romani schieratisi contro i Latini e i Campani presso la città di Sinuessa vinsero e privarono parte dei vinti della terra. Come vincitore della battaglia il console Manlio riportò il trionfo»).

mentio pugnae, “spectatum huc” inquit Minucius, “ad rem fruendam oculis, sociorum caedes et incendia venimus?”³⁸.

Per concludere, alcune citazioni poetiche di età imperiale, anche se la storia del territorio proseguirà fino all'età tardoantica, come dimostrano anche testi di superstizione popolare quale il *Liber prodigiorum* di Giulio Ossequente (BONCOMPAGNI, 1992, pp. 67; 72; 79; 91; 106): il poeta Ovidio, fiorito in età giulioclaudia, narra nelle *Metamorfosi* l'origine del culto italico di Esculapio, dio della medicina, e propone un *excursus* sul viaggio di Enea verso le coste del Lazio, in cui inserisce le città qui oggetto di analisi: «Di là raggiunge le fonti calde e Literno, ricca di lentischi, e il Volturno che nei suoi gorghi trascina molta sabbia e Sinuessa affollata di serpenti bianchi, Minturno malsana e la nutrice sepolta, la città di Antifate e Tracante chiusa nella palude, la terra di Circe e la spiaggia compatta di Anzio»³⁹.

In età flavia, poi, il noto epigrammatista Marziale si diverte ad insultare un certo Oppiano per la sua proverbiale sporcizia, ricorrendo ad una lunga elencazione di siti ove avrebbe potuto detergersi, tra cui inserisce la raffinata città costiera di Sinuessa, che era allora famosa per le sue spiagge bianche: «Etrusci nisi thermulis lavaribus/Inlotus morieris, Oppiane./Nullae sic tibi blandientur undae,/Nec fontes Aponi rudes puellis,/Non mollis Sinuessa fervidique/Fluctus Passeris aut superbus Anxur,/Non Phoebi vada principesque Baiae»⁴⁰.

³⁸ LIV., XXII 14: «Dopo che l'esercito cartaginese ebbe posto gli accampamenti presso il fiume Volturno, venne dato alla fiamme il territorio più bello di tutta l'Italia; le cascine qua e là fumavano per gli incendi, mentre Fabio conduceva i suoi attraverso i gioghi del monte Massico [...] Tuttavia, come videro che si era giunti agli estremi del monte Massico e che i nemici stavano sotto gli occhi dei Romani intenti a dare alle fiamme l'agro Falerno e le case dei coloni di Sinuessa, mentre nessuno parlava di battaglia, Minucio proruppe: “È questo lo spettacolo a cui i nostri occhi debbono assistere, siamo venuti per la strage e l'incendio degli alleati?”».

³⁹ Cfr. OVID., *met.* XV 713-718: «hinc calidi fontes lentisciferumque tenetur/Liternum multamque trahens sub gurgite harenam/ Volturnus niveisque frequens/ Sinuessa columbis Minturnaeque graves et quam tumulavit alumnus/Antiphataeque domus Trachasque obsessa palude/et tellus Circaea et spissi litoris Antium» (OVIDIO, 2007, p. 721).

⁴⁰ MART., *epigr.* VI 42, 5: «Se non fai un bagno alle terme di Etrusco, morirai senza aver fatto un vero bagno, Oppiano. Nessuna onda ti accarezzierà così: non le fonti di Abano, poco adatte alle fanciulle, non le placide acque di Sinuessa né quelle bollenti di Passero o la superba Anxur, non le acque di Febo e l'impareggiabile Baia».

Va infine ricordata l'opera di esaltazione dell'"impresa" edificatoria di Domiziano da parte del poeta napoletano Stazio⁴¹, il quale nella terza ecloga delle sue *Silvae*, si diffonde nella descrizione del percorso della nuova strada appena aperta al traffico e, pur non citando *apertis verbis* Sinuessa, propone una poetica elencazione dei luoghi coinvolti nel percorso che condurrà fino al golfo della greca Dicearchia: «Fervent litora mobilesque silvae,/it longus medias fragor per urbes/atque echon simul hinc et inde fractam/Gauro Massicus vivifer remittit./Miratur sonitum quieta Cyme et Litterna palus pigerque Savo»⁴².

Lungo questo percorso che conduce fino alla vera meta della Via Domitiana, vale a dire il porto ricco ed affollato di Puteoli, s'incontra poi in Terra di Lavoro l'antichissimo sito di Volturnum, che prenderebbe nome dall'omonimo fiume (VANOTTI, 2002; CRIMACO, 1991, pp. 11-20). Com'è noto, quest'ultimo è il maggior fiume dell'Italia meridionale, sul versante tirrenico, spettante per la massima parte alla Campania, che scorre nella pianura campana con scarsissima pendenza, formando vari meandri, in uno dei quali è racchiusa l'attuale Capua, per poi gettarsi in mare all'altezza di Castel Volturno con un'ampia foce a delta⁴³: il Volturno, venerato anche come divinità fluviale, fu ben presto correlato al nome della città marittima, come dimostra l'etimologia proposta dall'erudito Varrone il quale, nel *De lingua latina*, propone un confronto con il nome del fiume Tevere e tratta anche della derivazione straniera, probabilmente sannita, del toponimo⁴⁴. I primi abitanti della valle del Vol-

⁴¹ Publio Papinio Stazio nacque a Napoli nel 45 d.C. Figlio di un maestro di retorica, si trasferì a Roma dove la sua abilità nel comporre versi fu presto notata da Domiziano, che gli accordò il suo favore. Fu autore della *Tebaide*, poema epico in dodici libri, che gli costò dodici anni di lavoro, dall'80 al 92. Tra l'85 e il 95 compose le *Silvae*, una raccolta di ecloghe di argomento vario, tra cui quello encomiastico. Dopo essersi ritirato a Napoli nel 94, iniziò a comporre l'*Achilleide*, poema epico sulla vita di Achille rimasto incompiuto per la morte del poeta nel 96 d.C.

⁴² STAT., *silv.* IV 3, 61-66: vd. nota 61 per la traduzione. Per l'esegesi di tutto il componimento è fondamentale il commento di COLEMAN (in STATIUS, 1988, pp. 102-135), anche per i riferimenti alla tecnica edilizia di costruzione delle strade in età imperiale.

⁴³ Per la storia del Volturno: BELOCH (1890, pp. 293 sgg.); RADKE (1961).

⁴⁴ Cfr. V 29: «Tiberis quod caput extra Latium, si inde nomen quoque exfluit in linguam nostram, nihil ad ἑτυμολόγον Latinum, ut, quod oritur ex Samnio, Volturnus nihil ad Latinam linguam: at quod proximum oppidum ab eo secundum mare Volturnum, ad nos, iam Latinum vocabulum, ut Tiberinus nomen. Et colonia enim nostra Volturnum et deus Tiberinus» («Questa sorgente del Tevere fuori dal Lazio, se da lì anche

turno furono i mitici Opici⁴⁵, cui si è già accennato in precedenza, i quali nel IX secolo a.C. s'insediarono alla foce del fiume Volturno, per poi confondersi con gli Ausoni/Aurunci (TALAMO, 1987): la posizione fu favorevole allo scambio commerciale dei prodotti provenienti dalla pianura campana con mercanti fenici, greci ed etruschi (CERCHIAI, 1995, pp. 40-42). Furono proprio questi ultimi, a quanto pare, a risistemare Volturnum alla fine del VII secolo a.C., creando un vero e proprio porto franco per lo stoccaggio e la vendita delle merci (CRISTOFANI, 1985): sembra infatti che tale sito non differisse dalla Capua storicamente attestata, un insediamento che si sviluppò a partire da un insediamento villanoviano e quindi proto-etrusco (HEURGON, 1970, pp. 489-495), ma la nuova denominazione fu forse funzionale ad un processo di riequilibrio politico, allorché l'elemento indigeno fu sottomesso alla dilagante potenza sannita nel sec. V a.C. e quindi costretto ad assumere una nuova identità, come appare anche dalla difficoltà a datare la reale fondazione della città di Capua⁴⁶.

La fonte principale per tale ricostruzione cronologica è, infatti, lo storico Velleio Patercolo, vissuto sotto l'imperatore Tiberio, che riferisce due tradizioni differenti: la prima, cui egli non crede, risale a Catone e vorreb-

il nome passa nella nostra lingua, non ha per nulla un'etimologia latina, come – quando nasce dal Sannio – il Volturno non ha alcun significato nella lingua latina: ma poiché una città vicina a quello nei pressi del mare si chiama Volturno, per noi diventa una parola latina, così come il nome Tiberino. E così, la nostra colonia (è) Volturno e il dio (è) Tiberino»).

⁴⁵ Nel proseguire la sua descrizione della Campania, infatti, Strabone cita Volturnum, inserendola dopo Liternum, evidentemente posizionata più a sud. Si veda V 4, 4: «ὥς δ'αὐτως καὶ Οὐουλτοῦρνος ὁμώνυμος ἐστὶ τῇ παρ'αὐτὸν πόλει ἐφεξῆς κειμένη· ῥεῖ δ'οὗτος διὰ Οὐενάφρου καὶ τῆς Καμπανίας μέσης». («Così allo stesso modo anche il Volturno è omonimo alla città che sta ad esso vicina: quest'ultimo fiume attraversa Venafro e passa in mezzo alla Campania»: STRABONE, 2007, p. 171).

⁴⁶ LIV., IV 37, 1: «Creati consules sunt C. Sempronius Atratinus Q. Fabius Uibulanus. Peregrina res, sed memoria digna traditur eo anno facta, Uolturnum, Etruscorum urbem, quae nunc Capua est, ab Samnitibus captam, Capuamque ab duce eorum Capye uel, quod propius uero est, a campestri agro appellatam» («Furono eletti consoli C. Sempronio Atratio e Q. Fabio Vibulano. Fatto strano, ma degno di essere tramandato per quanto riguarda quell'anno, la città etrusca di Volturno, che ora è Capua, fu presa dai Sanniti, e fu denominata Capua o dal loro capo Capys o, ciò che sembra più vicino al vero, dal territorio prevalentemente campestre»). Per le altre fonti letterarie: NENCI-VALLET (1985, p. 455).

be la città fondata nel 471 a.C., mentre la seconda retrodaterebbe la nascita di Capua all'epoca del poeta Esiodo, intorno all'800 a.C.⁴⁷

Nel 314 a.C., però, a seguito della sollevazione generale di Latini, Campani ed Aurunci che seguì alla sconfitta romana di Latulae, Roma decise di intervenire con forza sui territori del Latium adiectum e finì per distruggere i centri abitati superstiti, quali Ausonia, Minturno e Vescia, sterminando l'intera popolazione aurunca⁴⁸. Da allora anche Capua fu sotto il

⁴⁷ VELL. PAT., I 7, 1-4 = p. 61 ELEFANTE: «Huius temporis aequalis Hesiodus fuit, circa CXX annos distinctus ab Homeri aetate, vir perelegantis ingenii et mollissima dulcedine carminum memorabilis, otii quietisque cupidissimus, ut tempore tanto viro, ita operis auctoritate proximus [...] Dum in externis moror, incidi in rem domesticam maximique erroris et multum discrepantem auctorum opinionibus: nam quidam huius temporis tractu aiunt a Tuscis Capuam Nolaque conditam ante annos fere DCCCXXX. Quibus equidem adsenserim: sed M. Cato quantum differt! Qui dicat Capuam ab eisdem Tuscis conditam ac subinde Nola; stetisse autem Capuam, antequam a Romanis caperetur, annis circiter CCXL. Quod si ita est, cum sint a Capua capta anni CCXL, ut condita est, anni sunt fere D. Ego, pace diligentiae Catonis dixerim, vix crediderim tam mature tantam urbem crevisse, floruisse, concidisse, resurrexisse» («Visse in questo stesso periodo Esiodo, centoventi anni dopo l'età di Omero, autore di ingegno molto raffinato e rinomato per l'estrema dolcezza della sua poesia, molto amante della vita tranquilla e moderata, molto vicino a quel grande autore sia per epoca che per il peso dell'opera [...] Indugiando in discussioni su paesi stranieri, mi trovo ad imbattermi in un fatto nostrano, non molto chiaro e molto dibattuto dagli storici: alcuni, infatti, ritengono che in questo lasso di tempo, vale a dire circa 830 anni fa, siano state fondate, dagli Etruschi, Nola e Capua. Sarei d'accordo con loro, ma Catone la pensa molto diversamente: egli afferma sì, che Capua, e poi, Nola, furono fondate dai suddetti Etruschi, ma che Capua esisteva almeno 260 anni prima che fosse conquistata dai Romani. Se l'appunto è esatto, dato che sono trascorsi circa 240 anni da quando Capua è stata conquistata, ne consegue che è stata fondata almeno 500 anni fa. Io – e lo affermo con buona pace dell'attendibilità di Catone – sono poco disposto a credere che in così breve tempo una città così grande sia cresciuta, si sia espansa, sia caduta e sia risorta»). Si veda, inoltre, il commento *ad locum* di ELEFANTE (VELLEIUS PATERCULUS, 1997, pp. 170-171), e l'articolata discussione dei dati in CERCHIAI (1995, pp. 37-39; 186-188).

⁴⁸ LIV., IX 25, 1-4: «Consules ab Sora profecti in agros atque urbes Ausonum bellum intulerunt. Mota namque omnia adventu Samnitium cum apud Latulas dimicatum est fuerant, coniurationesque circa Campaniam passima factae nec Capua ipsa crimine caruit [...] Ceterum Ausonum gens proditiione urbium sicut Sora in potestatem venit. Ausona et Minturnae et Vescia urbes erant» («I consoli, partiti da Sora, portarono la guerra nelle terre e nelle città degli Ausoni. Infatti si era avuta una sollevazione generale all'arrivo dei Sanniti, quando si combatté presso Lautule, erano avvenute cospirazioni qua e là nella Campania, e neppure la stessa Capua andò esente da accuse [...] Ma la popolazione degli Ausoni cadde in nostro potere per tradimento delle sue città, come Sora. Le città erano quelle di Ausona, di Minturno e di Vescia»).

controllo romano, come dimostra l'attribuzione della *civitas* romana agli *equites* del centro campano e l'apertura della Via Appia nel 312 a.C. ad opera del censore Appio Claudio.

Nel 290 a.C., con la conclusione della terza guerra sannitica, l'emporio di ascendenza etrusca era ormai ben distinto dalla Capua storica; il borgo litoraneo era stato fortificato nel 312 a.C. dai Romani e aveva loro dimostrato la sua fedeltà nel corso della seconda guerra punica, poiché fu utilizzato per approvvigionare le legioni impegnate nella guerra annibalica e per dare riparo alla flotta⁴⁹. Capua era passata invece dalla parte di Annibale a causa di violente tensioni interne antiromane, e fu riconquistata solo nel 211 a.C. per essere privata di ogni istituzione ed autonomia politica, ad eccezione dei culti e dei sacerdozi (FREDERIKSEN, 1959, pp. 80-130).

Dopo la richiesta del tribuno della plebe C. Atinio nel 197, secondo quanto riferisce Livio⁵⁰, nel 194 a.C. il territorio capuano fu ulteriormente suddiviso a vantaggio delle nuove fondazioni coloniali di Volturnum, Litternum e Puteoli (FREDERIKSEN, 1984, p. 264); esse ebbero dapprima un ruolo esclusivamente militare, poiché il loro compito era quello di difendere le coste tirreniche e di controllare il traffico marittimo verso il Lazio.

Sembra che la guerra sociale e la prima guerra civile non abbiano apportato danni a queste località campane, ormai del tutto romanizzate; Volturnum, al pari di altre città costiere del Meridione, in seguito fu coinvolta nella guerra tra Ottaviano e Sesto Pompeo, nel momento in cui i liberti di quest'ultimo attaccarono la regione: nel 38 a.C. i porti delle città di Volturmo, Pozzuoli, Ischia, Minturno, Ponza, Formia e Ostia furono, infatti, attaccati per mare e danneggiati sia nell'abitato che negli impianti portuali⁵¹.

Augusto, una volta divenuto imperatore, avrebbe poi inviato là nel 27 a.C. un nuovo contingente di cittadini romani, che non riuscirono però a tra-

⁴⁹ LIV. XXV 20, 2: «Ad Volturnum ostium, ubi nunc urbs est, castellum communitum, sicut Puteolos ante Fabius Maximus munierat, et praesidium impositum, ut mare proximum et flumen in potestate essent» («Alla foce del Volturno, dov'è ora la città, fu costruita una cittadella fortificata, così come Fabio Massimo in precedenza aveva fortificato Pozzuoli, e stabilito un presidio, affinché il mare vicino e il fiume fossero sotto controllo»).

⁵⁰ Liv., XXXII 29, 3: «C. Atinius tribunus plebis tulit, ut quinque coloniae in oram maritimam, deducerentur, duae ad ostia fluminum Volturni Litternique».

⁵¹ Così Cassio Dione riporta la notizia a XLVIII 46, 1: «ἔπεμψε Μενεκράην ες τὴν Ἰταλίαν, ἐξελεύθερον καὶ αὐτὸν ἑαυτοῦ ὄντα καὶ δις ἐκείνου ἄλλα τε τῆς Καμπάνιας καὶ Οἰόλτουρον ἐπόρθησεν» («Inviò Menecrate in Italia, dopo averlo affrancato egli stesso, e per due volte devastò altre città della Campania e Volturno»).

sformare il borgo in una vera e propria *urbs*, caratterizzata da un autonomo sviluppo socioeconomico⁵², dal momento che in età imperiale sia Plinio il Vecchio che Pomponio Mela definiscono la località solo come *oppidum*⁵³, e altri autori la menzionano soprattutto in riferimento all'omonimo fiume⁵⁴. Una maggiore notorietà fu raggiunta con l'apertura della Via Domitiana e con la costruzione del maestoso ponte sul Volturno, nei pressi dell'abitato romano di Volturum (CASS. DIO LXVII 14, 1); mancano invece fonti di età tarda, ad eccezione di alcuni documenti che la ricordano come sede episcopale fino al 1067, allorché la dignità vescovile passò definitivamente alla città di Capua⁵⁵.

Scendendo ancora lungo la costa, verso la colonia calcidese di Cuma, si trova l'abitato di Liternum che Strabone enumera erroneamente subito dopo Sinuessa⁵⁶: esso sorse nel territorio a settentrione di Cuma, già frequentato in età preistorica e preromana da popolazioni indigene e di stirpe osco-sabellica, nel 194 a.C., come colonia marittima assegnata a trecento veterani della seconda guerra punica⁵⁷, che con ogni probabilità erano sol-

⁵² La rinnovata deduzione appare però incerta, cfr. *Liber coloniarum* (BLUME-LACHMANN-RUDORFF, 1967, I p. 239): «Volturum muro ductum colonia iussu imperatoris Caesaris est deducta. Iter populo debetur p. XX».

⁵³ MELA, *chor.* II 70: «Volturum oppidum extremum facies Campaniae», che è qui fonte come altrove della *Storia Naturale* di Plinio (SILBERMAN in POMPONII MELA, 1988, p. 208, nota 20); così, infatti, PLINIO IL VECCHIO in *nat. hist.* III 61: «Volturum oppidum cum amne».

⁵⁴ Così, ad esempio, SIL. IT., *Pun.* VIII 524-530: «Sinuessa tepens fluctuque sonorum Volturum, / quasque euertere silentia Amyclae / Fundique et regnata Lamo Caieta / domusque Antiphatae, compressa freto, / stagnisque palustre Liternum et / quondam fatorum conscia Cyme». Inoltre: ARIEMMA (2000, p. 152); CRIMACO (1991, p. 19).

⁵⁵ RADKE (1961, coll. 858-859); per la ricostruzione delle gerarchie ecclesiali a *Volturum*: CALVINO (1969, pp. 81 sgg.).

⁵⁶ STRAB., *geogr.* V 4, 4: «Πόλεις δ' ἐπὶ μὲν τῇ θαλάττῃ μετὰ τὴν Σινόεσσαν Λίτερνοι, ὅπου τὸ μνήμα τὸ Σκιπίωνος τοῦ πρώτου προσαγορευθέντος Ἀφρικανοῦ διέτριψε γὰρ ἐνθαῦτα τὸ τελευταῖον, ἀφεῖς τὰς πολιτείας κατὰ ἀπέχθειαν τὴν πρὸς τινος. Παραρρεῖ δὲ ὁμώνυμος τῇ πόλει ποταμός» («Le città sul mare dopo Sinuessa cominciano con Liternum, dov'è la tomba del primo Scipione, soprannominato l'Africano. Egli trascorse infatti lì l'ultimo periodo della sua vita, dopo aver abbandonato gli affari pubblici per l'avversione che nutriva nei confronti di alcuni. Presso la città scorre il fiume omonimo»: STRABONE, 2007, p. 169).

⁵⁷ LIV., XXXIV 45: «Coloniae civium Romanorum eo anno deductae sunt Puteolos, Volturum, Liternum, treceni homines in singulas» («In quell'anno le colonie romane dedotte furono Puteoli, Volturno e Literno, con trecento uomini ognuna»); e anche XXXIII 35, 5: «interim Ti. Sempronius consul Romanus Sinuessae, quo ad conueniendum diem

dati appartenenti all'esercito di P. Cornelio Scipione l'Africano. Com'è noto, il celebre condottiero vi si rifugiò esule in una villa fortificata, dopo un processo per malversazione subito a Roma, e vi fu sepolto dopo la sua morte nel 183 a.C.⁵⁸. È Valerio Massimo a definire Liternum come *vicus ignobilis*, a sottolineare come Scipione sia diventato suo malgrado *accolam desertae paludis*, vale a dire abitante di una palude desolata, e a spiegare infine l'origine del toponimo «Patria», attestato già nell'VIII secolo d.C., e in seguito attribuito anche alla vicina torre costiera costruita nel 1532, che deriverebbe appunto dall'iscrizione «ingrata patria ne ossa quidem mea habeas» che il generale avrebbe fatto apporre sulla sua tomba⁵⁹.

In età imperiale il ricordo dell'accusa di corruzione e del successivo autoesilio di un personaggio tanto celebre alimentò di converso la considerazione per la sobrietà di Scipione l'Africano, tanto che, sotto il *dominatus* di Nerone, Seneca propone a Lucilio il resoconto di una sorta di «pellegrinaggio» all'ultima dimora del generale, che era quindi ancora ben visibile

edixerat, exercitu lustrato transgressus Uolturnum flumen circa Liternum posuit castra» («nel frattempo T. Sempronio, console romano, mise l'accampamento a Sinuessa, dove aveva fissato il giorno per riunirsi, avendo passato il fiume Volturno presso Literno una volta passato in rassegna l'esercito»). Questo stanziamento rispondeva a una politica ben precisa dei «dominatori», cfr. FRANCIOSI (2002, pp. 50 sgg.).

⁵⁸ L'incriminazione e il suo esito sono riferiti da Tito Livio, che esprime icasticamente l'oblio cui fu destinato il vincitore della celebrerrima battaglia di Zama, cfr. XXXVIII 53, 8: «Silentium deinde de Africano fuit. Vitam Literni egit sine desiderio urbis; morientem rure eo ipso loco sepeliri se iussisse ferunt monumentumque ibi aedificari, ne funus sibi in ingrata patria fieret» («Poi fu silenzio totale sull'Africano. Finì la sua vita a Literno senza alcun rimpianto della capitale, si tramanda che egli morente abbia ordinato di farsi seppellire in quello stesso luogo di campagna e che gli fosse edificato là un monumento, affinché non gli fosse fatto un funerale nella patria ingrata»). Una valida introduzione al personaggio di Scipione è quella di LIDDELL HART (1987).

⁵⁹ Lo storico usa qui Scipione, come un *exemplum* dell'ingratitude dei concittadini verso i loro benefattori, cfr. VAL. MAX., V 3, 2b: «Africanus superior non solum contusam et confractam belli Punici armis rem publicam, sed paene iam esanguem atque morientem Karthaginis dominam reddidit. Cuius carissima opera iniuriis pensando cives vici ignobilis eum ac desertae paludis accolam fecerunt. Eiusque voluntarii exilii acerbiter non tacitus ad inferos tulit, sepulcro suo inscribi iubendo "ingrata patria, ne ossa quidem mea habes"» («Scipione l'Africano restituì (ai Romani) lo stato non solo ferito e spezzato dalle armi della guerra punica, ma quasi esangue e morente, come dominatore di Cartagine. I cittadini, per ricompensarlo della sua preziosissima opera con un'offesa, lo fecero abitante di un villaggio sconosciuto e di una palude diserta. Egli non portò in silenzio l'odiosità di quest'esilio volontario agli inferi, poiché ordinò che si servisse sul suo sepolcro «o patria ingrata, non avrai nemmeno le mie ossa») (VALERII MAXIMI..., 1888, p. 235).

alla fine dell'età giulioclaudia, soffermandosi in modo specifico sulla *pau-pertas* e sulla *rusticitas* dello stile di vita. Ecco le sue parole:

«Ti scrivo mentre me ne sto in riposo proprio nella villa di Scipione l'Africano, dopo aver reso onore al suo spirito e all'ara che – immagino – è il sepolcro di un così grande uomo. Sono convinto che la sua anima è ritornata in cielo, sua origine, non perché comandò grandi eserciti, ma per la sua straordinaria moderazione e per il suo amore di patria, che – penso – fu in lui più ammirevole quando lasciò la sua città che quando la difese. Doveva scegliere, o Scipione a Roma, o Roma libera [...] Ho visto la villa costruita con massi quadrati, il muro che delimita il bosco, e anche le torri edificate a difesa della casa su i due lati, la cisterna, nascosta da fabbricati e piante, che potrebbe bastare persino al fabbisogno di un esercito, il bagno angusto e buio secondo le abitudini antiche: per i nostri antenati non era caldo, se non era oscuro. Ho provato un grande piacere a confrontare i costumi di Scipione e i nostri: in questo cantuccio “il terrore di Cartagine”, a cui Roma è debitrice di essere stata invasa una sola volta, lavava via la stanchezza della fatica nei campi. Si dedicava ai lavori agricoli e vangava la terra di sua mano, com'era costume degli antichi. Abitò sotto questo tetto così squallido e calpestò questo pavimento tanto rustico: ma adesso chi sopporterebbe di fare il bagno in questo modo? Ci sembra di essere poveri e meschini, se le pareti non risplendono di grandi e preziosi specchi, se i marmi alessandrini non sono adornati di rivestimenti numidici e la vernice, data con perizia e varia come un dipinto, non li ricopre da ogni parte, se il soffitto non è rivestito di vetro, se il marmo di Taso, che un tempo si ammirava, e di rado, in qualche tempio, non circonda le vasche, in cui immergiamo il corpo snervato dall'abbondante sudorazione, se l'acqua non sgorga da rubinetti d'argento [...] In questo bagno di Scipione più che finestre ci sono delle piccolissime feritoie praticate nel muro di pietra, perché la luce entri senza compromettere la solidità della casa [...] Di quanta rozzezza alcuni accusano oggi Scipione perché nel suo bagno non penetrava la luce da ampie finestre, perché non si cuoceva al sole e non aspettava di digerire in bagno! Sventurato! Non sapeva vivere. L'acqua con cui si lavava non era filtrata, anzi spesso era torbida e quando pioveva con più violenza, era quasi fangosa. E non gli importava molto di lavarsi in questo modo; andava a detergersi il sudore, non gli oli profumati»⁶⁰.

⁶⁰ SEN., *epist. Luc.* LXXXVI 1; 4-6; 8; 11 [1]: «In ipsa Scipionis Africani villa iacens haec tibi scribo, adoratis manibus eius et ara, quam sepulchrum esse tanti viri suspicor. Animum quidem eius in caelum ex quo erat redisse persuadeo mihi, non quia magnos exercitus duxit, sed ob egregiam moderationem pietatemque, quam magis in illo admirabilem iudico cum reliquit patriam quam cum defendit. Aut Scipio Romae esse debebat aut Roma in libertate. [4] Vidi villam exstructam lapide quadrato, murum circumdatum silvae, turres quoque in propu-

Appare evidente nell'intero passo la forte contrapposizione tra i *prisci mores* esaltati dal filosofo stoico e la mollezza dei costumi del suo tempo, che andava minando la solidità dell'*imperium* romano con l'introduzione di lussi e piaceri sempre nuovi e stravaganti, a tutto danno della consolidata tradizione di sobrii uomini d'arme, attribuita ai Romani; nella località periferica di Liternum Seneca aveva quindi ritrovato quella dimensione di semplicità che s'addiceva al suo credo stoico e poteva tra l'altro fornire al giovane Lucilio un *exemplum virtutis* di altissimo valore etico.

L'insediamento era quindi localizzato lungo la sponda sinistra dell'attuale Lago Patria, la *literna palus* cui accenna Stazio nel contesto dell'esaltazione della Via Domitiana nelle *Silvae*: «Fervent litora mobilesque silvae,/it longus medias fragor per urbes,/atque echon simul hinc et inde fractam /Miratur sonitum quieta Cyme/et Literna palus pigerque Safon»⁶¹. Si trovava più precisamente *ad ostium Literni*, in prossimità della foce dell'omonimo emissario attraverso il quale il fiume Clanis raggiungeva il mare in antico, secondo la notizia di Livio⁶².

gnaculum villae utrimque subrectas, cisternam aedificiis ac viridibus subditam quae sufficere in usum vel exercitus posset, balneolum angustum, tenebrosos ex consuetudine antiqua: non videbatur maioribus nostris caldum nisi obscurum. [5] Magna ergo me voluptas subiit contemplantem mores Scipionis ac nostros: in hoc angulo ille 'Carthaginis horror', cui Roma debet quod tantum semel capta est, abluerat corpus laboribus rusticis fessum. Exercebat enim opere se terramque (ut mos fuit priscis) ipse subigebat. Sub hoc ille tecto tam sordido stetit, hoc illum pavementum tam vile sustinuit: at nunc quis est qui sic lavari sustineat? [6] Pauper sibi videtur ac sordidus nisi parietes magnis et pretiosis orbibus refulserunt, nisi Alexandrina marmora Numidicis crustis distincta sunt, nisi illis undique operosa et in picturae modum variata circumlitio praetexitur, nisi vitro absconditur camera, nisi Thasius lapis, quondam rarum in aliquo spectaculum templo, piscinas nostras circumdedit, in quas multa sudatione corpora exsaniata demittimus, nisi aquam argentea epitonia fuderunt. [8] In hoc balneo Scipionis minimae sunt rimae magis quam fenestrae muro lapideo exsectae, ut sine iniuria munimenti lumen admitterent... [11] Quanta nunc aliqui rusticis damnant Scipionem quod non in caldarium suum latis specularibus diem admiserat, quod non in multa luce decoquebatur et expectabat ut in balneo concoqueret! O hominem calamitosum! nescit vivere. Non saccata aqua lavabatur sed saepe turbida et, cum plueret vehementius, paene lutulenta. Nec multum eius intererat an sic lavaretur; veniebat enim ut sudorem illic ablueret, non ut unguentum». Su quest'episodio: D'ARMS (1970, pp. 15 sgg.).

⁶¹ STAT., *Silv.* IV 3, 61-66: «Sono in agitazione le spiagge e le selve ondegianti, si propaga un enorme fragore in mezzo alle città, e l'eco si diffonde qua e là. La tranquilla Cuma si meraviglia dello strepito, e così la palude Literna e il pigro Savone». In precedenza già Ovidio, in *Met.* XV 713s. aveva ricordato la *lentisciferum Liternum*.

⁶² Cfr. la notizia di LIV., XXXII 29: «C. Atinius tribunus plebis tulit ut quinque coloniae in oram maritimam deducerentur, duae ad ostia fluminum Volturni Liternique, una

Alla fase della deduzione coloniale risalgono lo schema urbanistico e l'impianto originario del Foro, ritrovato nel corso di uno scavo nel 1932, con i resti del *Capitolium*, di una basilica e di un teatro: va sottolineato che l'individuazione dei principali *Realien* dell'insediamento avvenne soprattutto nell'ambito dell'ostinata ricerca della villa di Scipione l'Africano, rimasta invece sconosciuta, a testimonianza dell'indissolubile legame creatosi tra Liternum e il vincitore della seconda guerra punica⁶³.

La città conobbe il periodo di massimo sviluppo edilizio ed economico in epoca augustea e soprattutto tra la fine del I ed il II secolo d.C., allorché fu collegata con i centri della costa flegrea grazie alla Via Domitiana, come dimostrano anche le evidenze archeologiche (MINIERO, ZEVI, 2008, pp. 9-53; utile anche LONGOBARDO, 2001). In epoca cristiana, Volturnum, Cumae, Puteoli e Liternum furono le quattro città campane nelle quali si era più precocemente propagato il cristianesimo, anche grazie al viaggio di Paolo alla volta dell'Italia, poiché l'apostolo dei gentili sbarcò proprio nel porto di Pozzuoli⁶⁴, per poi proseguire il suo cammino verso Roma lungo la Via Appia. Liternum fu infine espugnata nel V secolo dai Vandali di Genserico: la popolazione scampata al massacro si spostò verso il territorio dell'odierna Giugliano, e l'antica colonia romana finì con lo spopolarsi scomparendo dalla storia per il progressivo impaludamento del territorio circostante (SAVINO, 2005, pp. 79-86).

La presente ricognizione delle fonti ha senz'altro privilegiato la direttrice della costa che, peraltro, appare fin dalle testimonianze frammentarie

Puteolos, una ad Castrum Salerni: his Buxentum adiectum; trecenae familiae in singulas colonias iubebantur mitti» («Il tribuno della plebe C. Atinio presentò una legge per dedurre cinque colonie sul litorale, due alla foce dei fiumi Volturno e Literno, una a Pozzuoli, una a Castro Salerno: a queste fu aggiunto Busento; si dava ordine che trecento famiglie fossero inviate in ciascuna colonia»). La precisazione del numero di uomini coinvolti nella deduzione coloniale è anche a XXXIV 45; per un inquadramento generale: BOVE (1996).

⁶³ Fu soprattutto Amedeo Maiuri a promuovere tale attività di scavo, i cui risultati confluirono in due volumi (Maiuri, 1938; 1958⁴). Una descrizione dell'impianto cittadino in DE CARO-GRECO (1981, pp. 90-91).

⁶⁴ Cfr. *act.* 28, 13s.: «Καὶ μετὰ μίαν ἡμέραν ἐπιγενομένου νότου δευτεραῖοι ἦλθομεν εἰς Ποτιόλους, οὗ εὐρόντες ἀδελφοὺς παρεκλήθημεν παρὰ αὐτοῖς ἐπιμεῖναι ἡμέρας ἑπτὰ· καὶ οὕτως εἰς τὴν Ῥώμην ἦλθαμεν» («Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l'indomani giungemmo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Partimmo quindi alla volta di Roma»). Per una ricostruzione della precoce diffusione del credo cristiano in quest'area: AMBRASI (1967, pp. 623-759).

degli storici greci più antichi come la più feconda di informazioni, sia per l'evoluzione etnografica che per le complesse vicende sociopolitiche, dal momento che la contiguità con il Latium da una parte, e con le *poleis* magnogreche dall'altra, ha reso possibile una profonda e molteplice interazione tra sistemi culturali, politici ed economici eterogenei tra di loro. In tal modo il territorio del litorale domizio è stato modellato nell'età antica da un succedersi continuo e complesso di eventi storici e di sollecitazioni culturali che hanno creato una realtà unica nel panorama dell'Italia grecoromana, una realtà da riscoprire e valorizzare ancor più ai giorni nostri affinché la memoria di tali radici possa contribuire ancora allo sviluppo presente e futuro di Terra di Lavoro.

BIBLIOGRAFIA

- D. AMBRASI, *Il cristianesimo e la Chiesa napoletana nei primi secoli*, in *Storia di Napoli*, I/2, Napoli, ESI, 1967.
- E.M. ARIEMMA, *Alla vigilia di Canne. Commentario al libro VIII dei Punica di Silio Italico*, Napoli, Loffredo, 2000.
- P. ARTHUR, *Territories, Wine and Wealth: Suessa Aurunca, Sinuessa, Minturnae and the Ager Falernus*, in G. BARKER, J. LLOYD (a cura di), *Roman Landscapes: Archaeological Survey in the Mediterranean Region*, 2, London, British School at Rome, 1991, pp. 153-159.
- J. BELOCH, *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*, Breslau, 1890².
- L. BERNABÒ BREA, *Gli Eoli e l'inizio dell'età del bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia meridionale*, in «Quaderni dell'Istituto Universitario Orientale», Napoli, 2, 1985.
- F. BLUME, K. LACHMANN, A. RUDORFF (a cura di), *Die Schriften der römischen Feldmesser*, Hildesheim, Holms, 1967 (ediz. orig., Berlin, 1848-1850).
- S. BONCOMPAGNI, *Giulio Ossequente. Il libro dei prodigi*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1992.
- A. BOVE, s. v. *Liternum*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, VII, Leiden, Brill, 1996, coll. 352-353.
- R. CALVINO, *Diocesi scomparse in Campania (Cumae, Misenum, Liternum, vicus Faeniculensis, Volturnum)*, Napoli, Fausto Fiorentino Editore, 1969.
- M. CANCELLIERI, s. v. *Ausoni*, in F. DELLA CORTE (a cura di), *Enciclopedia Virgiliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, I, p. 421.
- R. CAPPELLI, *Viae publicae romanae*, Roma, Leonardo de Luca, 1991.
- S. CASCELLA, *Il teatro romano di Sessa Aurunca*, Marina di Minturno, Caramanica Editore, 2002.

- L. CERCHIAI, *I Campani*, Milano, Longanesi, 1995.
- F. CITTI (a cura di), *Orazio: l'invito a Torquato (epist. I 5)*, Bari, Edipuglia, 1994.
- F. COARELLI (a cura di), *Minturnae*, Roma, NER, 1989.
- ID., *L'età romana. Vesuvio, Piriflegetonte, Sinuessa*, in «Atti del Convegno *I culti della Campania antica: atti del convegno internazionale di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele* (Napoli, 15-17/5/1995)», a cura di S. ADAMO MUSCETTOLA-G. GRECO, Roma, G. Bretschneider, 1998, pp. 205-234.
- T. COLLETTA, *La struttura antica del territorio di Sessa Aurunca: il ponte Ronaco e le vie per Suessa*, Napoli, ESI, 1989.
- L. CRIMACO, *Volturnum*, Roma, Quasar, 1991.
- M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi in Campania. Nuove evidenze archeologiche ed epigrafiche*, in «Atti del Convegno di Pisa, 1984. *Lingua e cultura degli Oschi*», a cura di E. CAMPANILE, Pisa, Fabrizio Serra Editore, 1985, pp. 21-34.
- ID., *Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze, Giunti, 2000.
- B. D'AGOSTINO, *Il mondo periferico della Magna Grecia*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma, Biblioteca di Storia Patria, 1974, II, pp. 177-271.
- G. D'ANNA, *Il problema della composizione dell'Eneide*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1957.
- J.H. D'ARMS, *Romans on the Bay of Naples. A Social and Cultural Study of the Villas and their Owners from 150BC to AD400*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1970.
- S. DE CARO, A. GRECO, *Campania. Guida archeologica*, Roma-Bari, Laterza, 1981.
- F. DELLA CORTE, *La mappa dell'Eneide*, Firenze, La Nuova Italia, 1985.
- G. DEVOTO, *Gli antichi Italici*, Firenze, Vallecchi, 1967³.
- G. FRANCIOSI, *La Romanizzazione della Campania antica*, Napoli, Jovene, 2002.
- M.W. FREDERIKSEN, *Republican Capua. A Social and Economic Study*, in «Papers of the British School at Rome», Roma, XXVII, 1959.
- M.W. FREDERIKSEN, *Campania*, Roma, British School at Rome, 1984.
- E. GABBA, D. MAGNINO (a cura di), *Appiano. Le guerre civili*, Torino, UTET, 2001.
- E. GRECO, *Strabone e la topografia storica della Magna Grecia*, in G. MADDOLI (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, in «Pubblicazioni degli Istituti di Storia Antica e di Filologia Classica della Facoltà di Lettere e Filosofia», Perugia, II, 1986, pp. 121-134.
- G. GUADAGNO, *L'ager Falernus in età romana. Storia, economia ed architettura dell'ager Falernus*, in «Atti delle giornate di studio. Febbraio-marzo 1986», a cura di G. GUADAGNO, Minturno, Caramanica Editore, 1987, pp. 17-34.
- M. HAJAVA, H. SOLIN, *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, Roma, Institutum Romanum Finlandiae, 1996.
- J. HEURGON, *Recherches sur l'histoire et la civilisation de Capoue préromain*, Paris, Bibliothèque de l'École française d'Athènes et de Rome, 42, 1970².
- J. JOHNSON, s.v. *Minturnae*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, VII/Suppl., Leiden, Brill, 1966, coll. 458-494.
- E. LEPORE, *Gli Ausoni e il più antico popolamento della Campania*, in «Archivio Storico Terra di Lavoro», 5, 1977a, pp. 81-108.

- E. LEPORE, *Timeo in Strabone V 4, 3 C 242-243 e le origini campane*, in *Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, Roma, École française de Rome, 1977b, pp. 573-585.
- ID., *La tradizione antica sul mondo osco e la formazione delle entità regionali in Italia meridionale*, in «Atti del Convegno di Pisa, 1984. *Lingua e cultura degli Oschi*», a cura di E. CAMPANILE, Pisa, Fabrizio Serra Editore, 1985, pp. 55-65.
- ID., *Origini e strutture della Campania antica. Saggi di storia etno-sociale*, Bologna, Cappelli, 1989.
- M.A. LEVI, *Il mondo dei Greci e dei Romani*, Padova, Piccin, 1987.
- B. LIDDELL HART, *Scipione l'Africano. Il vincitore di Annibale*, Milano, BUR, 1987².
- F. LONGOBARDO, *La colonia marittima di Liternum e le sue evidenze monumentali*, Tesi di dottorato in Metodologie conoscitive per la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali, S.U.N. 2001.
- ID., *Problemi di viabilità in Campania: la via Domitiana*, in L. QUILICI, S. GIGLI QUILICI (a cura di), *Viabilità e insediamenti nell'Italia antica*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2004, pp. 40-72.
- A. MAIURI, *Passeggiate campane*, Milano, Hoepli, 1938.
- ID., *I Campi Flegrei*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1958⁴.
- A. MELE, *Il commercio greco-arcaico, Prexis ed emporie*, *Cahiers du Centre J. Berard IV*, Napoli 1979.
- ID., *Le popolazioni italiche*, in *Storia del Mezzogiorno*, I, 1, Napoli, Edizioni del Sole, 1991, pp. 266-273.
- P. MINIERO, F. ZEVI (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale: Liternum, Baia, Miseno*, Napoli, Electa, 2008.
- M.M. MORCIANO, s.v. *Sinuessa*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, XI, Leiden, Brill, 2001, col. 588.
- M. NAFISSI, s.v. *Volsci*, in F. DELLA CORTE (a cura di), *Enciclopedia Virgiliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, V pp. 617-619.
- G. NENCI, G. VALLET (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, IV, Pisa-Roma, Scuola Normale Superiore-École Française de Rome, 1985.
- OVIDIO, *Le Metamorfosi*, trad. it. a cura di G. PADUANO, Milano, Rizzoli, 2007.
- R. PALMIERI, s.v. *Sidicini*, in F. DELLA CORTE (a cura di), *Enciclopedia Virgiliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, IV, pp. 835-836.
- C. PANELLA, *La distribuzione e i mercati*, in A. GIARDINA-A. SCHIAVONE (a cura di), *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo antico. Società romana e produzione schiavistica*, Bari-Roma, Laterza, 1981, II, pp. 51-80.
- U. PAPPALARDO (a cura di), s.v. *Ausones*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, II, Leiden, Brill, 1997 [*Der Neue Pauly*], coll. 331-332.
- L. PARETI, *Storia di Roma*, I, Torino, UTET, 1952.
- PETRONIO, *Satyricon*, trad. it. a cura di A. ARAGOSTI, Milano, Rizzoli, 1995.
- POLIBIO, *Storie I-III*, trad. it. a cura di A. BORGOGNO, Roma, Aracne, 2006.
- POMPONII MELAS, *Chorographie*, a cura di A. SILBERMAN, Paris, Les Belles Lettres-Collection des Universités de France, 1988.

- G. RADKE (a cura di), *s. v. Volturnus*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Leiden, Brill, IX A/1, 1961, coll. 860-864.
- G.B. ROCCO, *Con Orazio e Virgilio lungo l'Appia tra Sinuessa e Capua*, Napoli, SEN, 1981.
- S. RODA (a cura di), *Commento storico al libro IX dell'Epistolario di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa, Giardini Editore, 1981.
- E. ROMAGNOLI (a cura di), *Orazio. Satire, Epistole*, Bologna, Zanichelli, 1968.
- E.T. SALMON, *I Sanniti*, Torino, Einaudi, 1985.
- Satire di A. Persio Flacco e di D. Giunio Giovenale*, a cura di P. FRASSINETTI, L. DI SALVO, Torino, UTET, 1979.
- E. SAVINO, *Campania tardoantica (284-604 d.C.)*, Bari, Edipuglia, 2005.
- M. SORDI, *Roma e i Sanniti nel IV secolo a. C.*, Bologna, Cappelli, 1969.
- STATIUS, *Silvae IV*, a cura di K. COLEMANN, Oxford, Clarendon Press, 1988.
- A. STAZIO, *La Via Appia: da Roma a Brindisi attraverso Capua e Benevento*, Napoli, Edizioni del Sole, 1987.
- STRABONE, *Geografia. L'Italia*, a cura di A.M. BIRASCHI, Milano, BUR, 2007.
- Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano, Electa, 2000.
- G. TAGLIAMONTE, *I Sanniti: Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano, Longanesi, 1996.
- P. TALAMO, *L'area aurunca nel quadro dell'Italia centromeridionale. Testimonianze archeologiche di età arcaica*, in «British Archaeological Reports International Series», Oxford, 384, 1987, pp. 162-176.
- G. UGGERI, *s.v. Suessa Aurunca*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, II, Leiden, Brill, XI, 2001, coll. 1082-1083.
- G. VANOTTI, *s. v. Volturnum*, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, XII/2, Leiden, Brill, 2002, coll. 316-317.
- VALERII MAXIMI *factorum et dictorum memorabilium*, a cura di C. KEMPF, Leipzig, Teubner, 1888.
- VELLEIUS PATERCULUS, *Ad M. Vinicius consulem libri duo*, a cura di M. ELEFANTE, Zurich-New York-Hildesheim, Olms (Bibliotheca Weidmanniana, 3), 1997.
- F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, Oxford, Clarendon Press, 1957.
- W. WEISSENORN (a cura di), *Titi Livi ab urbe condita libri*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1873-1881.

ANCIENT ITINERARIES ALONG THE VIA DOMITIANA. A STUDY OF CLASSICAL SOURCES - The Campania region now called the «Domitian littoral» was of strategic and economic importance for indigenous dwellings, Greek colonization and the Roman expansion during the Republican era. This coastal zone became a holiday destination for Romans during the late republican and imperial era. The littoral lies at the centre of the road network's empire and is ac-

cessed via the eponymous road created by Emperor Domitian: *Via Domitiana*. Through the analysis of the main testimonies, in ancient Greek and Latin, of Strabo and Titus Livus, poets like Virgilius and Horace or historians like Polybius, this study reviews the complex historical and political events of the strip of land formed by the *Via Domitiana* before it became part of Campania. The study bears particular attention to the urban, economic and political birth of cities such as *Suessa Aurunca*, *Sinuessa*, *Volturnum Liternum*. These cities represent the whole history of Campania when populated by indigenous groups prior to the Greek colonisation and after the region became progressively more Roman. Roman colonies on Greek grounds have exceptionally managed to mix two populations' habits and cultures, thus creating a unique example in the ancient world, where Greek patrimony was combined with the Romans' political and military knowledge.

ITINERAIRES ANTIQUES DE LA VIA DOMITIANA. UNE ETUDE DES SOURCES CLASSIQUES - La région de la Campanie appelée aujourd'hui le «littoral domitien» a eu une importance stratégique et économique remarquable pour les sites indigènes et la phase de colonisation grecque ainsi que pour l'expansion romaine de l'ère républicaine. Cette zone côtière devint le lieu de villégiature des romains de l'époque tardive républicaine et impériale. Elle s'insère au sein du réseau routier de l'empire de par la construction par l'Empereur Domitien de la route qui porte son nom: la *Via Domitiana*. Grâce aux analyses des témoignages principaux en grec et latin comme ceux de Strabon et de Tite-Live, sans oublier des poètes tels que Virgile et Horace ou des historiens comme Polybe, cette étude revient sur les épisodes complexes historiques et politiques de cette bande de territoire de la *Via Domitiana* avant qu'elle ne soit comprise dans la région de la Campanie. L'étude porte une attention particulière à la naissance de l'évolution urbaine, économique et politique de certaines villes comme *Suessa Aurunca*, *Sinuessa*, *Volturnum Liternum*. Ces villes représentent l'histoire entière de la Campanie qui était peuplée par des groupes indigènes avant d'être colonisée par les grecs et qui devint progressivement romaine. Ces colonies romaines sur terre grecque ont réussi magistralement et contre toute attente à mélanger les habitudes et les cultures de deux peuples, créant un exemple unique dans le monde antique où l'influence du patrimoine culturel grec se liait aux connaissances politiques et militaires des nouveaux régents.